

L'angosciosa domanda dei giovani americani

PERCHÉ DOBBIAMO MORIRE NEL VIETNAM?

DI LIVIO PESCE

*La lotta nel sud-est asiatico
ha suscitato un appassionato dibattito
sui giornali degli Stati Uniti: ascoltiamo
gli sfoghi degli studenti
chiamati alle armi e le risposte
di coloro che già combattono*

Nel gennaio 1951 il settimanale *Time* proclamò « Uomo dell'anno » il soldato americano che combatteva in Corea. Nel giugno 1966 la copertina del celebre periodico è stata dedicata ad un pensoso e occhialuto studente universitario, di nome Gary Wilson, il quale non vorrebbe andare a combattere nel Vietnam. Il giovane Wilson, scelto per descrivere il dramma degli studenti universitari minacciati dalla cartolina precetto, è l'antieroe che si contrappone al patriota tradizionale, pronto a servire la patria sempre ed ovunque. Nel presentarlo al pubblico, *Time* precisa che Wilson non è un *Vietnik* (cioè un « impegnato » di sinistra) né un obbiettore di coscienza. E semplicemente un bravo giovane, laureando in geologia, che non ha nessuna voglia di andare nell'Asia sud-orientale a combattere una guerra per lui poco comprensibile e ancor meno sentita. « La guerra nel Vietnam », scrive a questo proposito *Time*, « non ha sollevato affatto il patriottico fervore della Seconda guerra mondiale, quando intere confraternite di studenti marciavano verso l'ufficio postale per arruolarsi in massa. La lotta non sembra avere i contorni stimolanti della Corea, dove l'ONU sostenne l'intervento degli Stati Uniti e gli invasori della Cina rossa furono chiaramente indicati come il nemico ».

Ma la guerra nel Vietnam richiede sempre più soldati americani e il Servizio arruolamenti, esaurite le liste dei celibi di 26, 25 e 24 anni, cerca ora reclute fra quelli di 23, 22 e 21, arrivando alla « classe 1966 », cioè ai giovani che non pensavano di dover fare il servizio militare quest'anno e tanto meno di essere spediti al fronte contro i *Vietcong*. La « classe del '66 » (negli Stati Uniti i giovani di leva sono catalogati secondo l'anno della

chiamata) comprende un milione 637.300 reclute potenziali. Le autorità militari scelgono i celibi senza familiari a carico. Molti sono studenti e protestano perché la cartolina precetto (che porta l'intestazione del Presidente ed è così concepita: « Saluti: con la presente Vi si ordina di entrare nelle Forze armate degli Stati Uniti ») sconvolge i loro progetti per l'avvenire. Gary Wilson doveva laurearsi il 18 giugno e contava di spacciarsi dopo aver trovato un buon impiego. L'arrivo della cartolina precetto lo rese « furioso e depresso ». Egli protestò, scrisse a Johnson (come fanno in media 350 chiamati alle armi ogni settimana), ma ottenne solo di partire il 19 giugno, cioè un giorno dopo gli esami finali.

Rassegnato, egli ha detto all'inviato di *Time*: « Non mi lagnerei di andare a fare il soldato se gli Stati Uniti combattessero una grande guerra regolare. Se chiamassero sotto le armi un sacco di ragazzi per una crisi a Berlino, ad esempio, mi sentirei diverso. Ma il Vietnam è così straniero, così lontano... » Molti altri giovani la pensano come lui. Paul Fast, 22 anni, dell'Università del Minnesota, ha definito il Vietnam un campo di battaglia non adatto per « una nobile morte », aggiungendo: « Non so come mi sentirei se dovessi combattere là: è una strana faccenda sacrificarsi per qualcosa che non si è sicuri sia completamente giusta ». Cully Clark, 23 anni, laureato di fresco all'*Emory University*, ha esposto il suo stato d'animo in questi termini: « Penso che potrei fare di più per il mio Paese come insegnante. Ma se ottenessi un rinvio, come potrei giustificare la mia posizione qui, mentre altri vengono mandati laggiù? Non penso di avere il coraggio di essere un pacifista. Andrò, se mi chiameranno. Ma se morissi là, penso che non morirei per una causa giusta. »

Un altro studente di 22 anni, John Hickey, considera la sua chiamata alle armi un malanno incurabile: « È come il cancro: ti angoscia, ma se ti arriva devi rassegnarti a viverci insieme ». E Charles Ryberg, 21 anni, Università di Harvard, aggiunge melanconicamente: « Non si può esserne entusiasti, a meno che non si sia estremamente guerrafondaio. Io penso che Johnson abbia un chiodo in testa: la guerra è un suicidio politico. Io farò il mio dovere, ma sarà la sola cosa della mia



Una tragica immagine dal Vietnam: ferito alla fronte da schegge di granata, questo soldato attende l'elicottero-ambulanza chiamato per radiotelefono.

Non abbiamo voluto questa guerra: ma c'è e bisogna combatterla

segue dalla pagina 16

vita nella quale non mi sarò gettato con fervore missionario ».

Questa mancanza di entusiasmo, questi giudizi negativi degli studenti universitari normali, non di sinistra, anticomunisti e ottimi americani, sono stati documentati da altri giornali autorevoli come *Newsweek*, il *New York Times*, *US News & World Report* e via dicendo. E dopo le inchieste fra gli studenti, sono arrivate le lettere dei combattenti nel Vietnam, degli ex combattenti della Seconda guerra mondiale, dei lettori favorevoli e contrari. Si è aperto così, nella stampa americana, un dibattito franco e spregiudicato, che investe questioni fondamentali e di universale interesse: il dovere del cittadino verso la nazione, l'amor di patria, l'onore della bandiera, gl'ideali della gioventù, i sentimenti delle vecchie e delle nuove generazioni davanti alla guerra.

Nell'impossibilità di riportare qui tutte le opinioni espresse, ci limiteremo alle lettere più significative pubblicate da *Time* nei tre numeri di giugno successivi al servizio su Gary Wilson. La prima è dell'ex ufficiale di ma-

rina A. J. Neagle, il quale scrive: « Ho letto con disgusto la vostra *cover story* sul reclutamento. Piaccia o non piaccia, noi siamo profondamente impegnati nel Vietnam e le Forze armate hanno bisogno di uomini - specie di comandanti potenziali - per assolvere questo impegno. Se il signor Wilson e gli altri come lui dedicassero meno tempo nel tentativo di sostenere i loro motivi egoistici, e più tempo a riflettere sui loro obblighi verso il Paese che ha provveduto alla loro educazione, forse il nemico sarebbe meno incoraggiato nella sua continua aggressione. Forse, se il signor Wilson e gli altri facessero fronte a questi obblighi, essi scoprirebbero che l'addestramento ricevuto nel servizio militare rende più facile trovare un posto e assicura l'intangibile ricompensa di aver servito ».

Da San Francisco arriva un'altra reprimenda per gli studenti, firmata dal signor Jay C. Khun: « Che cosa c'è di sbagliato in questi ragazzi? Se giovani della loro età non morissero in Asia, i nipoti e i pronipoti di questi *college boys* potrebbero finire per trascorrere il loro tempo facendo l'autocritica in una "Comune popolare", anziché escogitare il modo di eludere la leva. Io ho avuto un'educazione privilegiata... ma il mio più grande privilegio sono stati tre anni e mezzo come ufficiale di fanteria nell'esercito degli Stati Uniti. Se ce ne fosse bisogno, io tornerei in servizio ».

Ancor più indignato è il capitano d'aviazione Gary Balcher, il quale scrive dal Texas: « Le infantili proteste sul reclutamento da parte di coloro che si godono il raccolto senza fatica sono vacue e ridondanti. Joe

universitario del '66 è un triste e disgustoso esempio offerto ai miei figli. Egli fa nascere in me la tentazione di dimettermi, per evitare di contribuire alla sicurezza nella quale egli è libero di titubare e lamentarsi ». Ma una settimana dopo il signor Winifred Young, di Bay City (Michigan), indirizza al capitano Balcher questa lettera: « E allora si dimetta, lei, agitatore di bandiere col cervello lavato! Può darsi che la renda nervoso scoprire che ci sono in questo Paese giovani in grado di pensare. Essi meritano la possibilità di studi superiori. Ma che c'è? Forse lei non ce l'ha fatta? E allora stia nel servizio militare, e quando qualcuno le dice: "salta", salti! Lei mi dà la nausea ».

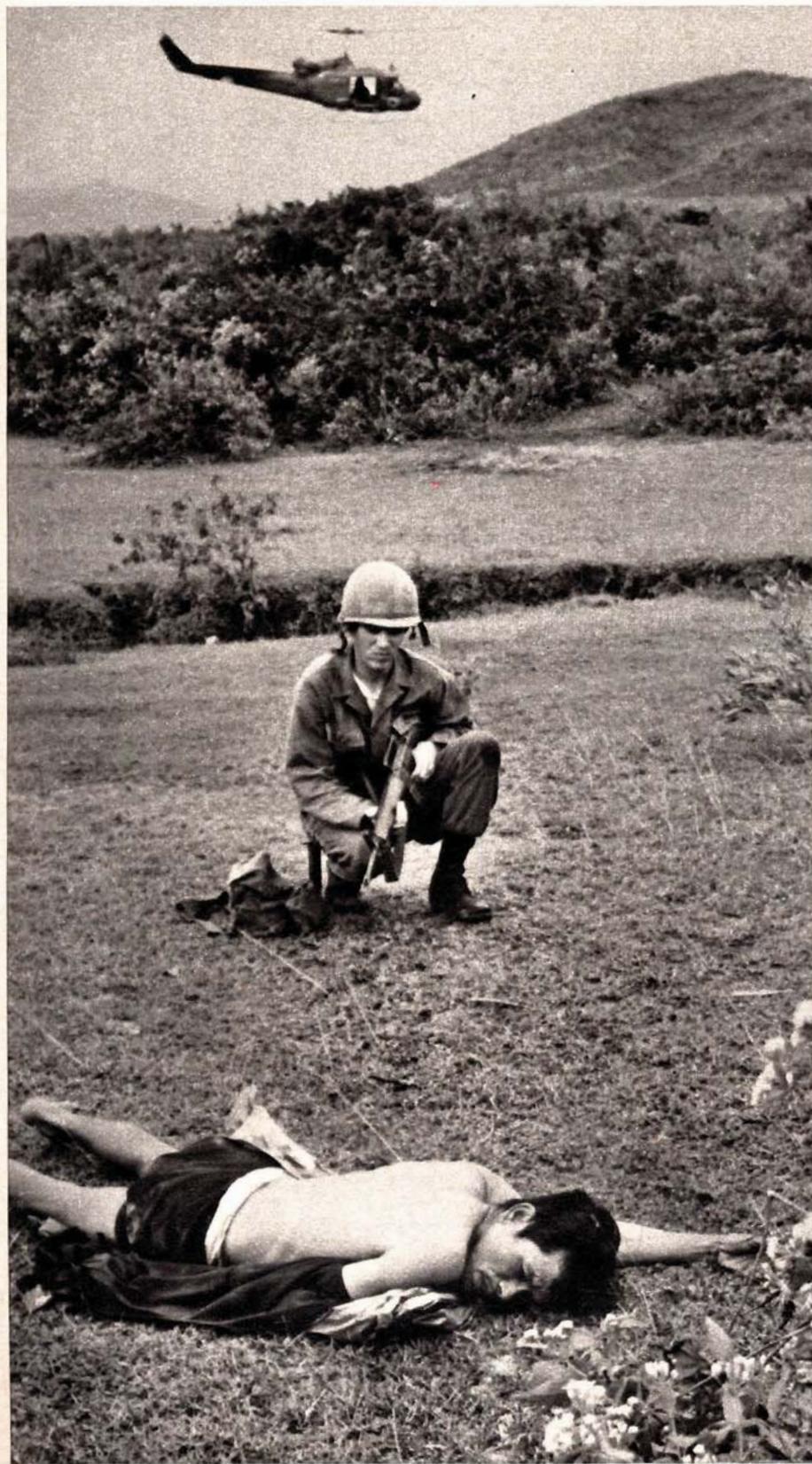
Dall'Università di Harvard lo studente Richard Horvitz si schiera con gli anti-militaristi, scrivendo: « Io sono d'accordo con gli studenti che obiettano al servizio militare. Per alcuni è una completa perdita di tempo. Per coloro che impareranno un mestiere specializzato o faranno utili esperienze nel campo delle relazioni umane e dell'attività direttiva, il servizio militare può valere la pena. Per altri, come ad esempio coloro che operano nell'intento di fare una carriera accademica, è senza valore e fa perdere tempo che potrebbe essere utilizzato meglio. Inoltre, un futuro professore di storia o di biologia può forse offrire alle Forze armate cose che chiunque altro non possa dare? Il servizio militare non ha bisogno di tutti i giovani in età di leva. Scartiamo quelli che contribuirebbero meno e perderebbero di più se obbligati a servire ».

Ma il capitano in pensione Robert Morrison rimbecca subito



A sinistra: acquatato in una buca, il marine Richard C. Barker approfitta di un momento di calma per radersi, senza tuttavia abbandonare il ricevitore del radiotelefono. A destra: un soldato della prima divisione di cavalleria mentre sorregge un Vietcong ferito. L'elicottero in arrivo preleverà il prigioniero.





lo studente di Harvard con questa lettera stringata: « D'accordo, l'esperienza militare è una perdita di tempo per qualcuno. Ma può darsi che per qualche altro sia una perdita di tempo frequentare Harvard ».

Di parere completamente opposto è il signor J. R. Buckner, di Los Angeles, che analizza il patriottismo in questi termini: « Io mi chiedo se questi militari così pronti ad accusare la classe del '66 di codardia siano da considerarsi obbiettivi. Togliendo per un minuto questi soldati-patrioti dalla bandiera in cui sono avvolti, io mi chiedo quanti di loro si arruolarono soltanto per trovare l'avventura, per in-

dossare un'uniforme, per allontanarsi da papà e mamma, per vedere il mondo, per diventare uomini, eccetera, e poi si trovarono ingabbiati quando il Vietnam esplose in una vera guerra. Eliminate dunque lo sciovinismo, militari. Voi non combattete nel Vietnam "affinché i ragazzi delle università possano andare a scuola". Voi combattete o perché siete obbligati a farlo, o perché combattere significa pericolo, eccitazione e medaglie ». Ed ecco le « voci della trincea », come *Time* definisce le lettere dei combattenti e dei reduci. La più dura è del graduato William Cushing, della Prima divisione aviotrasportata: « Io au-

guro a Gary Wilson una carriera piena di successi in geologia. Forse egli può cominciare esaminando i sassi che ha in testa ». Non meno sferzante è il capitano John McDermott, il quale scrive da Hué: « Mentre mi preparo ad andare in un'operazione contro "il nemico che non conosco", mi piacerebbe sapere una cosa: quando diverranno uomini questi ragazzi universitari? Essi strillano come un branco di fanciulle in preda a crescenti dolori ». Più meditata è la lettera del sergente Stephen McClure, spedita da An Khe: « Un laureando che considera il Vietnam così straniero e così remoto ha idee confuse intorno alle realtà della politica mondiale. E nell'Asia sud-orientale che gli Stati Uniti stanno preparando la loro risposta alla forma di aggressione del comunismo cinese. Come può uno studente rimproverare allo zio Sam due anni della sua vita, dopo aver trascorso vent'anni godendo di tutte le libertà americane e avendo la ragionevole aspettativa di altri quarant'anni di felicità dopo aver compiuto i suoi obblighi militari? Io non ritengo irragionevole che la nuova auto, la carriera e la famiglia debbano attendere un paio d'anni. Se il reclutamento è una minaccia alla libertà personale, che cos'è allora la campagna mondiale del comunismo? E quale dev'essere la nostra risposta a questa campagna, senza una forte organizzazione militare? »

DISCUTONO SENZA COMPLESSI LE LORO IDEE

Ai combattenti non manca il senso dell'umorismo, che si manifesta soprattutto nei riguardi dell'attore cinematografico George Hamilton, *boy-friend* della figlia del presidente, Lynda Bird Johnson, esonerato dal servizio di leva perché « unico sostegno di sua madre ». Hamilton guadagna 200 mila dollari l'anno, va in *Rolls Royce*, vive a Hollywood in una casa da 30 mila dollari e sua madre è una vivace signora divorziata quattro volte, in procinto di sposarsi per la quinta. L'esonero di Hamilton è stato aspramente criticato anche alla Camera dei rappresentanti e viene citato come esempio scandaloso di parzialità. Sull'argomento il capitano dei *marines* Francis T. Coleman, in servizio a Ciu Lai, scrive al direttore di *Time* la seguente lettera:

« Signore, la vostra commovente spiegazione dello stato di indigenza in cui versa l'attore George Hamilton ha toccato il cuore dei più induriti "colletti di cuoio" qui in servizio. In una spontanea esplosione di carità, noi abbiamo accumulato un piccolo contributo, sotto forma di Certificati di pagamento militari

(unico mezzo di scambio qui nel Vietnam), e saremo lieti di offrire questo modesto segno della nostra simpatia al giovane attore in lotta, nella sua prossima apparizione qui, con gli spettacoli per la Forza armata. Il signor Hamilton dovrebbe essere avvertito che egli non potrà venire accolto esclusivamente da anime come le nostre, imbevute di spirito di gentilezza umana. Nell'evento di un'egira dalla sua alta residenza fino a questa terra di stuoie e tende, noi gli chiediamo di essere così magnanimo da sorvolare sul sarcasmo egoista dei soldati che guadagnano una paga base di 83 dollari e 30 cents al mese, avendo mogli e figli negli Stati Uniti. Confido che egli scuserà questi giovani impetuosi, per la loro incapacità di comprendere il patriottismo moderno ».

La rassegna delle lettere del pubblico americano sul servizio militare e la guerra nel Vietnam si può chiudere degnamente con questa pacata missiva inviata da cinque infermieri militari che prestano servizio all'ospedale della Terza divisione *marines*: « Noi simpatizziamo con gli studenti alle prese col servizio militare. Ma ciò che essi non sembrano comprendere è che anche noi abbiamo progetti per il futuro. Alcuni di noi contano di sposarsi, di portare a termine gli studi, di tentare di vivere in pace. Alcuni di noi sono morti per mantenere libera la nostra nazione, e molti altri daranno la vita nel futuro. Non è nostro desiderio che ci sia una guerra nel Vietnam, ma c'è. Uno studente descrive il Vietnam come "straniero e lontano". Per quelli di noi che si trovano qui, è molto vicino e rappresenta una grande minaccia ai nostri cari in patria. Noi siamo stati testimoni di cose che non vogliamo accadano nel nostro Paese. Circa la libertà personale, noi tutti crediamo in essa. Ma quali libertà avremmo noi, se lasciassimo scatenarsi senza opposizione le guerre "non tanto grandi" ispirate dai comunisti? ».

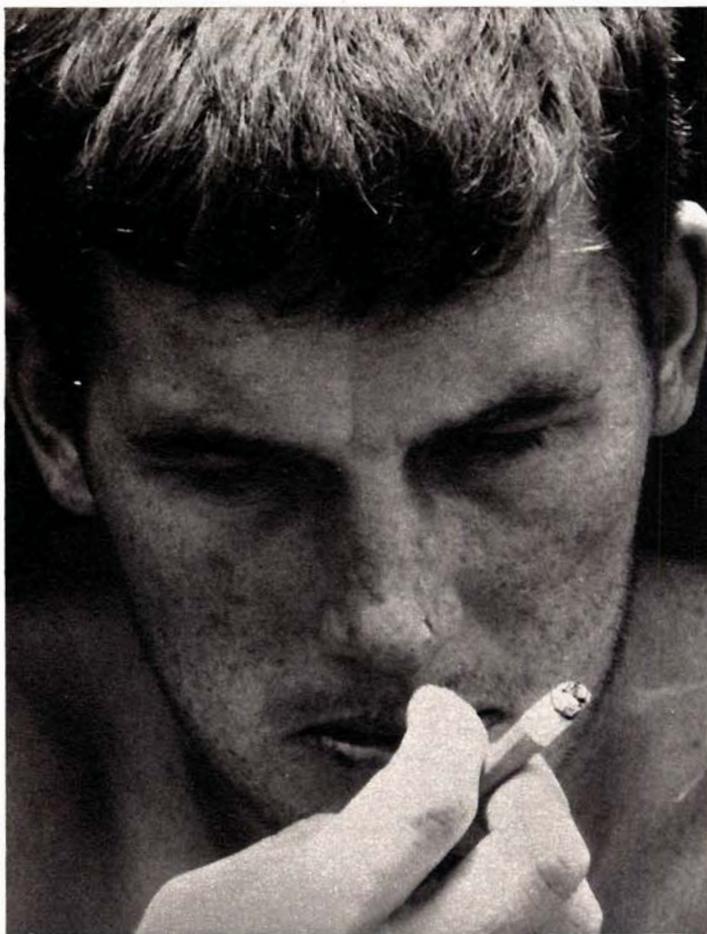
Questa lettera è firmata dall'infermiere Jack Hasty e da quattro suoi commilitoni. Anche tutte le altre sono firmate regolarmente. Negli Stati Uniti i giornali non pubblicano lettere anonime o senza firma. E come i giornalisti più autorevoli sostengono o criticano a viso aperto la guerra nel Vietnam, così i lettori discutono senza paura, senza complessi, senza giri di parole, i loro sentimenti e le loro idee sul problema più drammatico del nostro tempo. Può darsi che l'America sbagli, nel Vietnam, può darsi che abbia ragione. Ma una cosa rimane certa: la guerra laggiù non offusca né la coscienza né la libertà del popolo americano.

Livio Pesce

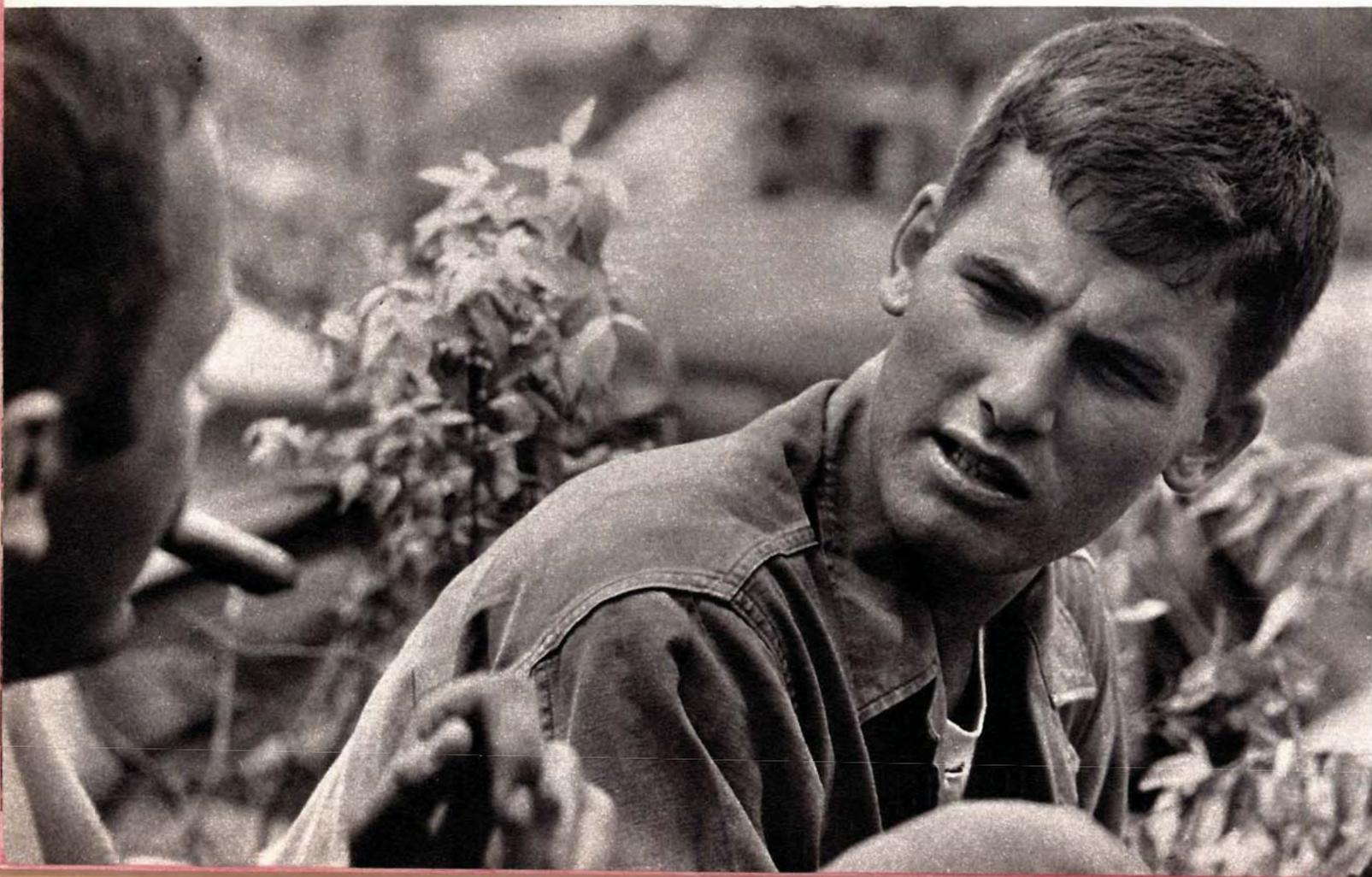
Ha 19 anni

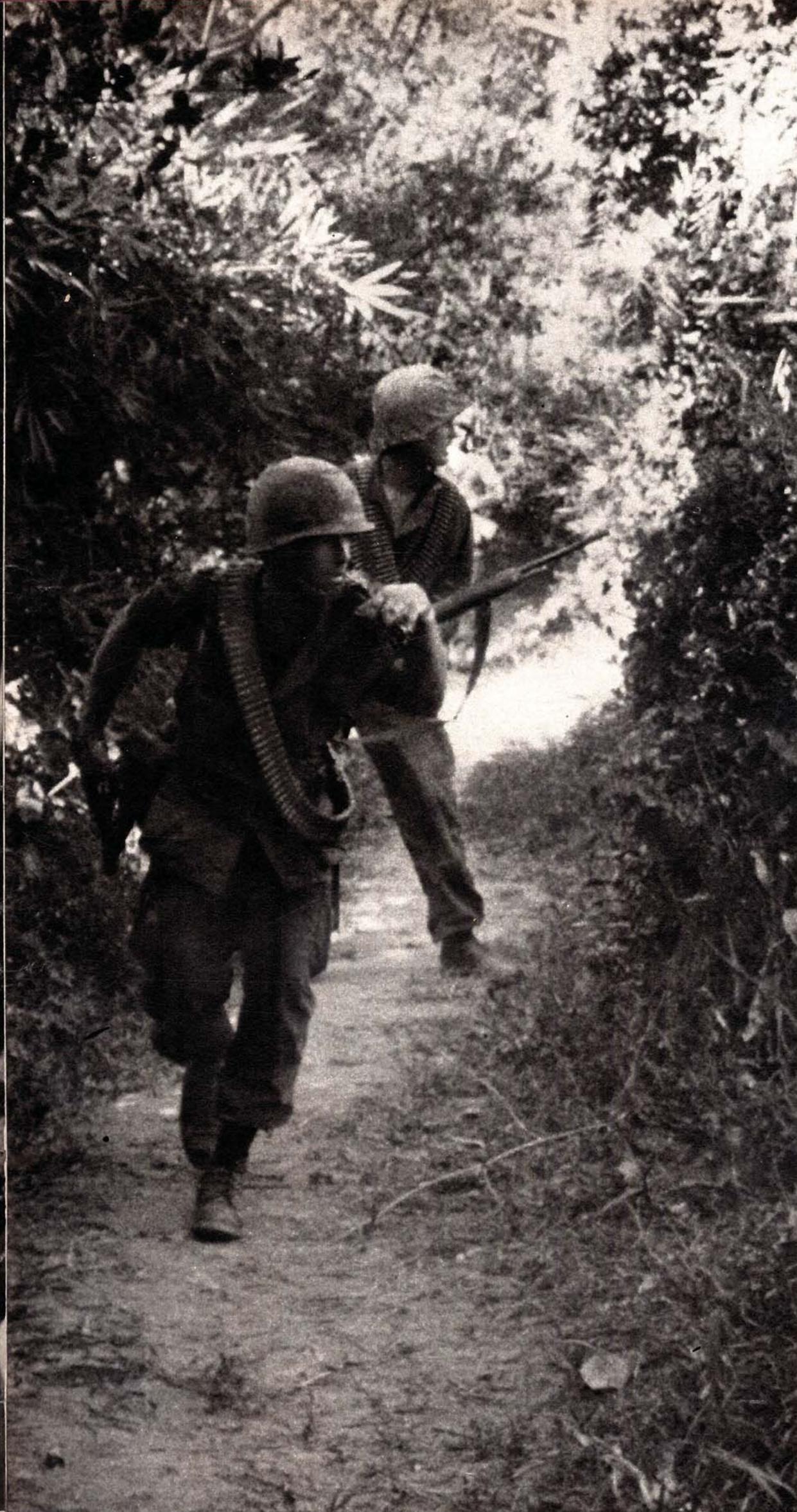
NON PUÒ VOTARE MA PUÒ MORIRE

Dave Beauchemin combatte nel Vietnam da diciotto mesi. Fa parte del 3° reggimento dei Marines che opera nella zona di Da Nang. Dave ha soltanto 19 anni. A casa, nel Massachusetts, ha lasciato i genitori e tre fratelli ai quali, ogni mese, manda regolarmente un terzo della paga, 30 mila lire. Ne guadagna 92.976: non è molto, se si pensa che in ogni momento della sua giornata rischia di morire per un qualsiasi « incidente », non necessariamente legato a un'azione di guerra. Può comprare un gelato a Da Nang, per esempio, e trovarci dei pezzi di vetro o un acido corrosivo; oppure, basta che volti le spalle a un civile che va in bicicletta per esporsi a un'imboscata. Il nemico, nel Vietnam, è dappertutto, e Dave lo sa. Anche per questo fuma tre pacchetti di sigarette al giorno e non riesce a vincere un tic nervoso che gli fa rosicchiare le unghie. Se tutto andrà bene, Beauchemin andrà in congedo nel 1967, ma fino a quella data continuerà a combattere. Gli sembra giusto fare così.



Questo è il volto di Dave Beauchemin: non è il volto di un ragazzo. I suoi coetanei, negli Stati Uniti, studiano e giocano a baseball, portano la ragazza al cinema e vanno matti per i fumetti di Lichtenstein. Dave non sa nemmeno che cos'è la pop art, ma può dire tutto sulla tecnica dei guerriglieri Vietcong. Quando ritornerà nella vita civile si iscriverà all'Università. «Lo so che i miei amici ora 'mi giudicano sciocco», dice.



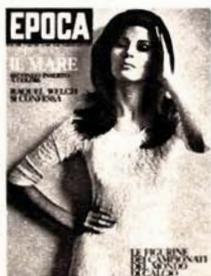


A sinistra: camminare per un sentiero della giungla cui fa da muro la boscaglia inestricabile, significa guardarsi da tutti i lati con i nervi a fior di pelle. Le scarpe marciscono (in basso), l'acqua della borraccia diventa preziosa. Bisogna essere attenti fino allo spasimo e preparati a tutto.



SOMMARIO

- 8 **SORGE: UN EROE SCOPERTO TROPPO TARDI** di Ricciardetto
- 11 **IL VIETNAM NEL PARLAMENTO ITALIANO** di Domenico Bartoli
- 16 **PERCHÉ DOBBIAMO MORIRE NEL VIETNAM?** di Livio Pesce
- 20 **NON PUÒ VOTARE MA PUÒ MORIRE**
- 22 **MARINA LO GUARDA, MERONI SI VOLTA**
- 26 **LA COMITIVA DELLA NAZIONALE È ASSICURATA PER OTTO MILIARDI** di Gianfranco Fagioli
- 28 **ANCHE LO BELLO VA IN INGHILTERRA** di Giulio Frisoli
- 34 **MA PERCHÉ URLANO?** di Vittorio G. Rossi
-
- 41 **IL MARE (2)** di Franco Bertarelli
-
- 62 **LA DONNA-DONNA** di Pietro Zullino
- 68 **IL PILOTA CHE FU UCCISO DUE VOLTE** di Giuseppe Grazzini
- 74 **PETER HITLER**
- 76 **VENTI MILIONI PER SERA** di Carla Stampa
- 80 **PER GLI INGLESI L'ATTACCO ITALIANO È « SENZA CUORE »** di Gianni Brera
- 84 **BOCCIONI HA FATTO ESPLODERE LA MATERIA** di Raffaele Carrieri
- 86 **VIGEVANI E LA CIALENTE ABBANDONANO LA VIA DELLA MEMORIA** di Luigi Baldacci



Raquel Welch, l'attrice americana che in questi giorni sta interpretando *Colpo grosso alla napoletana* con Marcello Mastroianni, rappresenta un tipo di bellezza che è l'opposto di quello cerebrale un po' mascolino lanciato da Ursula Andress. Raquel è la donna-donna, femminile al cento per cento, che si compiace se gli uomini l'ammirano. Il suo fascino è antico come il mondo: risale a Eva (Foto David Hurn-Magnum).

N. 824 - Vol. LXIV - Milano - 10 Luglio 1966 - © 1966 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore



Istituto
Accertamento
Diffusione

Questo periodico
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana
Editori Giornali

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo teleg. EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/e, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Luca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.53.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Pioltello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/e, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

dunhill

cologne for men
la fragranza
che completa
il gentleman

